



RASSEGNA STAMPA 18 novembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1Attacco

Efficienza energetica, l'Ance incontra Arca Capitanata

L'opportunità di spingere sugli interventi in tema di efficienza energetica, sugli adeguamenti alle normative anti sismiche e, più in generale, promuovendo interventi mirati sulle più attuali e moderne logiche abitative, sono state esaminate nel corso di un'importante riunione congiunta tra l'Ance Foggia e l'Arca Capitanata.

“ Un vertice che si è rivelato molto utile – è il commento del Presidente dell'Ance Ivano Chierici – che ci ha confermato non solo una concreta disponibilità di ascolto ma dal quale abbiamo tratto significativi risultati sul piano progettuale che potranno generare sviluppo ed occupazione in un settore nevralgico per l'economia di Foggia e della Capitanata”.



A nome di tutti gli associati – dichiara Chierici – sento di dover esprimere la più piena soddisfazione per l'impegno profuso dal Presidente Donato Pascarella per aver dato un forte impulso alle azioni di sistema con lusinghieri risultati”.

“ La nostra attività è stata molto dinamica – ha osservato Il Presidente dell'Arca Pascarella – e ci ha consentito di definire progettualità già finanziate per circa 80 milioni di euro mentre sono già pubblici ben 6 bandi per 22 milioni di euro. Il confronto con l'Ance e i suoi vertici ci conferma che siamo sulla strada giusta per intervenire con una capacità innovativa nella politica del territorio”.

All'incontro, cui ha preso parte una nutrita delegazione di imprenditori edili, sono intervenuti anche Saverio Padalino e Vincenzo De Devitiis, rispettivamente Direttore di Ance e Arca.

Bonus ridotto sui brevetti Orsini: un freno alla crescita

Il vicepresidente Confindustria: centrale la detassazione dell'innovazione

L'articolo 6 del decreto fiscale abolisce la detassazione del 50% sui redditi derivanti dall'utilizzo commerciale di brevetti, software con copyright e altri beni immateriali protetti da proprietà intellettuale. La sostituisce con una maggiorazione del 90% della deduzione dei costi in ricerca e sviluppo. Da quando sono circolate le prime bozze Confindustria ha contestato questo cambiamento. E ora il vicepresidente per Credito, Finanza e Fisco, Emanuele Orsini, rincara la dose: «Sembra che il governo si sia distratto rispetto ad alcuni temi importanti della manovra di bilancio, e lo dico proprio perché ho ben presente la caratura tecnica dei nostri interlocutori. Come è possibile che non comprenda che sulla patent box si stia facendo un passo all'indietro?», si chiede Orsini. Il nodo è presto detto: la misura costa troppo, vengono meno 1,6 miliardi sotto forma di gettito. I detrattori aggiungono che, a conti fatti, non incentiva nemmeno così tanto gli investimenti in innovazione. «Sbagliato, parlano i dati relativi ai brevetti concessi negli ultimi anni che segnano un incremento di oltre l'11%. Le risorse vanno convogliate sui capitoli di sviluppo. E l'innovazione è uno di questi. Invece si continua a parlare di Quote per le pensioni. Ora,

premesse che serve una riforma delle pensioni equa e sostenibile, dobbiamo tenere presente che un ricercatore in più per sviluppare brevetti è un valore», rivendica Orsini.

In materia fiscale, la questione resta la seguente: come impiegare gli 8 miliardi in legge di Bilancio? «A causa degli aumenti su energia e materie prime stiamo comprimendo i margini — è l'incipit di Orsini —. Queste risorse vanno suddivise in modo equo tra imprese e dipendenti. Con un taglio deciso anche dei contributi». E la rimodulazione degli scaglioni dell'Irpef? «Con una tassazione più equa si genera un circolo virtuoso e i consumi cresceranno di conseguenza».

Infine Orsini contesta la mancata conferma della moratoria sui prestiti: «Le misure straordinarie del fondo di garanzia devono essere valide per tutto il 2022, non solo fino a giugno e senza commissioni. Per Sace sono previste garanzie a mercato ma la misura va attuata, le imprese si pagheranno la garanzia ma deve essere estesa a 20 anni. Sace ha la dotazione, perché non riusciamo a farla partire? Bisogna accelerare il via libera al decreto e va poi prevista anche per il fondo di garanzia la concessione di garanzie a mercato a lungo termine».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Emanuele Orsini è il vicepresidente di Confindustria con delega a Fisco, Finanza e Credito

● Orsini, classe 1973, modenese, è amministratore delegato di Sistem costruzioni. In precedenza ha guidato Federlegno Arredo



RISORSE

Zone economiche speciali al porto di Manfredonia

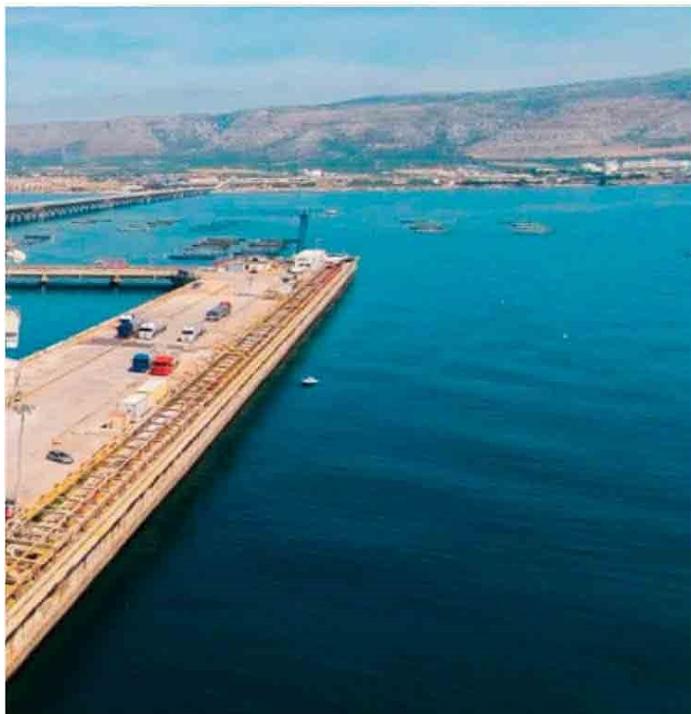
Il progetto, presentato nel gennaio scorso, prevede il pieno del Bacino Alti Fondali per incrementare l'utenza e poter

Il Decreto di assegnazione dei 630 milioni previsti nel Pnrr per le Zone economiche speciali è ormai in dirittura d'arrivo". Lo ha comunicato la viceministra per le infrastrutture **Teresa Bellanova** in visita al porto di Gioia Tauro. "In questi mesi ci abbiamo lavorato in modo serrato in costante interlocuzione con il Ministero della Coesione territoriale e le autorità locali e sono fiduciosa che possa essere approvato nella seduta della Conferenza Unificata già fissata il 18 novembre prossimo". Quella calabrese è, dopo la Campania, la Zes cui sono destinate, tra le otto del Mezzogiorno, maggiori risorse". "Finalmente dopo anni - ha detto ancora la Bellanova - con questo Decreto entriamo nel vivo dell'attuazione di una strategia che vede nelle otto Zes meridionali altrettanti snodi di rilancio del Mezzogiorno e dei suoi tessuti economici e produttivi per l'azione che potranno e dovranno svolgere nella logistica al servizio dei territori coinvolti e nell'attrazione di investimenti, nazionali e internazionali. I progetti già indicati nel Pnrr per le ZES presentano un timing di realizzazione definito, possono essere avviati come da previsione nel 2023 e conclusi nel 2026. Parliamo di progetti definiti con il pieno concerto tra i due Ministeri centrali competenti, Mims e Sud, e il raggio delle autorità locali: regioni, consorzi delle Aree di Sviluppo Industriale (ASI), Comitati e Commissari delle aree ZES se operative, Autorità Portuali interessate. È un punto di svolta essenziale per il riassetto e la riqualificazione dei porti e dei retroporti, l'urbanizzazione primaria, l'infrastrutturazione di base, collegamenti intermodali e di infrastrutturazione digitale, ma anche riqualificazione e di consolidamento di immobili esistenti da destinare a servizi innovativi alle imprese ed ai territori. Non a caso tutti i piani strategici delle ZES individuano il rafforzamento della logistica e dei trasporti come un primo fondamentale obiettivo per un effettivo sviluppo. Le parole d'ordine sono chiare: adeguato sviluppo dei collegamenti delle aree coinvolte con la rete nazionale dei trasporti, ed in particolare con le reti Trans Europee. "Così sosteniamo le eccellenze meridionali e sconfiggiamo quell'isolamento che le ha penalizzate e pa-

ralizzate pertanto, troppo tempo". In Puglia, rispetto ai 630 milioni di euro, la dotazione complessiva è pari a circa 200 milioni, di cui 90 riservati alla ZES Adriatica e oltre 108 a quella jonica. In campo il presidente dell'autorità portuale del mare Adriatico meridionale **Ugo Patroni Griffi** che nei giorni scorsi con l'assessore regionale Delli Noci ha presentato ufficialmente il nuovo portale delle Zone economiche speciali in Puglia sottolineando le opportunità di sviluppo in funzione della capacità di attrazione per i grossi investitori. Fatta eccezione per il porto di Manfredonia sul quale nel gennaio scorso era stato presentato un progetto di riqualificazione del costo di 120 milioni di euro, le opere da realizzare sugli altri porti riguardano principalmente le manutenzioni strutturali e il potenziamento dei servizi re-

portuali. Diversamente su Manfredonia insiste il progetto di 120 milioni di euro, 40 provenienti dal Pnrr e 80 in capo al Ministero dei Trasporti per la realizzazione di opere di revamping e di rifacimento del Bacino Alti Fondali. Le Zes - spiega al quotidiano *L'Attacco*, Patroni Griffi - di fatto sono già partite. Il credito d'imposta e la riduzione dell'aliquota fiscale sono automatici per le imprese che hanno la sede legale all'interno della Zes e che quindi possono fruire di questi benefici. I benefici di natura fiscale rientrano in un rapporto diretto che avviene tra imprese e Agenzia delle Entrate. Per quanto riguarda i nuovi grandi investimenti sono già operative le procedure autorizzative ma l'iter si potrà concludere soltanto subito dopo la nomina dei commissari, nomina che è prevista a breve". Dopo oltre 40 anni di manutenzione pressoché nulla, al Bacino Alti Fondali serve un profondo consolidamento della struttura in modo da conservare l'opera e conferirle una maggiore capacità di utilizzo. In particolare i lavori si preoccupano di risanare le opere in calcestruzzo armato e di migliorare il comportamento dell'infrastruttura in caso di terremoti. La realizzazione del porto industriale, a servizio dell'Area di Sviluppo Industriale di Foggia, ebbe inizio nel 1971 sulla scorta del progetto voluto dalla Cassa del Mezzogiorno e si protrasse sino al 1978. Tra il 2002 e il 2009 fu elaborato un progetto definitivo che non passò al vaglio del Consiglio

Le agevolazioni sul credito d'imposta e la riduzione dell'aliquota fiscale sono già applicati dalle imprese



ali, con il Pnrr a altri 40 milioni

o recupero
ziare la struttura

di Onofrio D'Alesio

Superiore dei Lavori Pubblici. Il nuovo progetto è frutto di un'attività svolta negli ultimi due anni. Tutti gli interventi proposti mirano ad incrementare la "capacità" delle strutture esistenti in termini di resistenza, rigidità. Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici si era espresso su un progetto di fattibilità tecnica ed economica e non su un progetto definitivo, come ha stabilito il cosiddetto Decreto Semplificazioni del 2020. Anche per questo aspetto legato alla semplificazione delle procedure degli investimenti su grandi infrastrutture pubbliche il Porto Ali Fondali di Manfredonia è un banco di prova interessante in vista della stagione che sta per aprirsi con il Piano Nazionale di Resistenza e Resilienza.

Il Porto di Manfredonia è un banco di prova per la capacità di spesa dei fondi derivanti dal Recovery Plan

Fattura elettronica obbligatoria in arrivo per 1,5 milioni di partite Iva con flat tax

Lotta all'evasione

La richiesta italiana alla Ue: utilizzare la misura fino al 2024 anche sui forfettari

In caso di disco verde la decisione finale spetterà a Governo e Parlamento

Nel dibattito parlamentare su manovra e delega fiscale irrompe l'estensione dell'obbligo della fatturazione elettronica a 1,5 milioni di partite Iva in regime di flat tax. La Commissione Ue nei giorni scorsi ha fatto sua la richiesta dell'Italia di poter utilizzare l'e-fattura in chiave antievasione fino al 2024 anche nei confronti di imprese e professionisti che hanno scelto il regime forfettario, girando la proposta al Consiglio; in caso di ok, decideranno Governo e Parlamento. **Mobili e Parente** — a pag. 3

Fattura elettronica per la flat tax

Partite Iva. Nel dibattito su manovra e riforma fiscale irrompe il possibile via libera Ue all'estensione a 1,5 milioni di imprese e professionisti nel regime forfettario. In caso di ok del Consiglio dell'Unione, la decisione spetterà a Governo e Parlamento

La fatturazione digitale tra privati potrà essere utilizzata in chiave antievasione fino al termine del 2024
Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

L'estensione dell'obbligo della fatturazione elettronica a 1,5 milioni di partite Iva in regime di flat tax irrompe nel dibattito parlamentare sulla manovra e sulla delega fiscale. La Commissione europea nei giorni scorsi ha fatto sua la richiesta dell'Italia di poter utilizzare l'e-fattura in chiave antievasione fino al 2024 anche nei confronti di imprese e professionisti che hanno scelto il regime forfettario. Con la stessa proposta la Commissione chiede ora al Consiglio dell'Unione europea di consentire all'Italia di utilizzare per altri tre anni la fatturazione elettronica a tutto campo e in deroga alle regole comunitarie che disciplinano l'imposta sul valore aggiunto.

Il documento messo a punto dalla Commissione (Com/2021/681) attende ora soltanto il via libera del Consiglio dei ministri economici Ue atteso per la prima decade di dicembre. Con l'ok l'Italia potrà utilizzare la fattura elettronica per altri tre anni nelle operazioni tra privati (B2B e B2C) e dovrà decidere se cancellare dalle norme nazionali l'attuale esonero per forfettari (e minimi).

L'arrivo sempre più certo della fatturazione elettronica per le partite Iva che hanno scelto la tassa piatta fortemente voluta dalla Lega rappresenta una vera e propria rivoluzione. Professionisti e imprese fino a 65 mila euro di ricavi o compensi fino ad oggi sono esonerati dall'obbligo di fatturare prestazioni e servizi. Come si legge nella richiesta del Governo italiano presentata a Bruxelles e, come detto, ora fatta propria dalla Commissione europea, le partite Iva in regime forfettario che inviano la fattura elettronica al sistema Sistema di interscambio (Sdi) sono oltre il 10 per cento. Il che significa che su 1,7 milioni di contribuenti che applicano la tassa piatta al 15%, circa 1,5 milioni potrebbero non molto essere chiamati a cimentarsi con la fatturazione elettronica. L'ipotesi di allargamento dell'obbligo generalizzato di fattura elettronica è stato tradotto in un'ipotesi di norma dalla Commissione, che cancella la deroga espressa attualmente vigente per «i soggetti passivi che beneficiano della franchigia per le piccole imprese».

Per l'Italia l'estensione richiesta dell'ambito di applicazione della misura speciale non comporterà costi sostanziali per le piccole partite Iva. Per ridurre questi oneri il Fisco italiano ha messo gratuitamente a disposizione più soluzioni per preparare e trasferire le fatture elettroniche, come un pacchetto di programmi destinati a essere installati su

computer e un'applicazione per i dispositivi mobili. Inoltre, ricorda la Commissione europea, l'attuazione della fatturazione elettronica prevede la contestuale soppressione di altri requisiti, come la comunicazione dei dati di fatturazione sulle operazioni nazionali, la compilazione delle dichiarazioni Intrastat sugli acquisti o l'obbligo di fornire i dettagli dei contratti sottoscritti dalle società di leasing, noleggio e affitto.

Per convincere, poi, il Consiglio della bontà dell'operazione e-fattura estesa a tutte le partite Iva, si evidenzia come con la fattura digitale il Fisco italiano sia già riuscito a erogare servizi supplementari ai contribuenti Iva, «come i registri precompilati di acquisto e vendita, il prospetto della liquidazione periodica dell'Iva, le dichiarazioni annuali dell'Iva precompilate e i moduli di pagamento precompilati, comprese le imposte da versare, da compensare o da chiedere in rimborso, con priorità agli utilizzatori della fatturazione elettronica».

Ma sul piatto per l'amministrazione finanziaria italiana non ci sono

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

soltanto servizi e semplificazione degli adempimenti fiscali per i contribuenti. Il sistema generalizzato di fatturazione elettronica obbligatoria (Sdi) ha consentito all'agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza di intercettare con maggiore puntualità frodi e fenomeni di evasione fiscale. Le stime comunicate dall'Italia a Bruxelles in termini di recupero da contrasto al sommerso parlano di due miliardi di euro direttamente riconducibili al miglioramento della compliance Iva con l'introduzione dell'e-fattura, mentre circa 580 milioni di euro di entrate supplementari nella riscossione di imposte dirette potreb-

bbero essere attribuiti indirettamente alla misura. Non solo. Nel 2019 la fatturazione elettronica ha consentito di potenziare il contrasto ai falsi crediti Iva con un recupero per le casse dello Stato di 945 milioni di euro. Inoltre, l'uso dei dati della fattura digitale per l'intero 2019 ha stanato i falsi esportatori abituali con oltre 1,3 miliardi di massimali falsi dichiarati. Come fa sapere l'Italia alla Commissione europea, inoltre, sono tuttora in corso attività di contrasto con l'incrocio dei dati della fatturazione elettronica con le fonti di informazione antifrode transfrontaliere, compresa la rete europea Eurofisc. Sono state così inter-

cettate imprese coinvolte in meccanismi di frode intraunionale messi in atto fra gli ultimi mesi del 2019 e il 2020, sulla base di flussi di fatturazione per operazioni inesistenti per un importo di circa un miliardo di euro.

Risultati che il Governo italiano dovrà comunque certificare formalmente all'Unione europea sia sul fronte del contrasto alle frodi e all'evasione fiscale sia su quello delle semplificazioni, dimostrando così che l'e-fattura non si riveli un aggravio di oneri e adempimenti per le mini partite Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

10%

Già abituati

La stima delle partite Iva in regime forfettario che hanno già volontariamente adottato la fattura elettronica

15%

La tassa piatta

La flat tax per professionisti e imprese fino a 65mila euro di ricavi o compensi

945 mln

Falsi crediti Iva recuperati

Quelli recuperati alle casse dello Stato nel 2019 grazie alla fatturazione elettronica

1,3 mld

Massimali falsi

L'uso dei dati della fattura digitale per il 2019 ha stanato i falsi esportatori abituali con oltre 1,3 miliardi di massimali falsi dichiarati



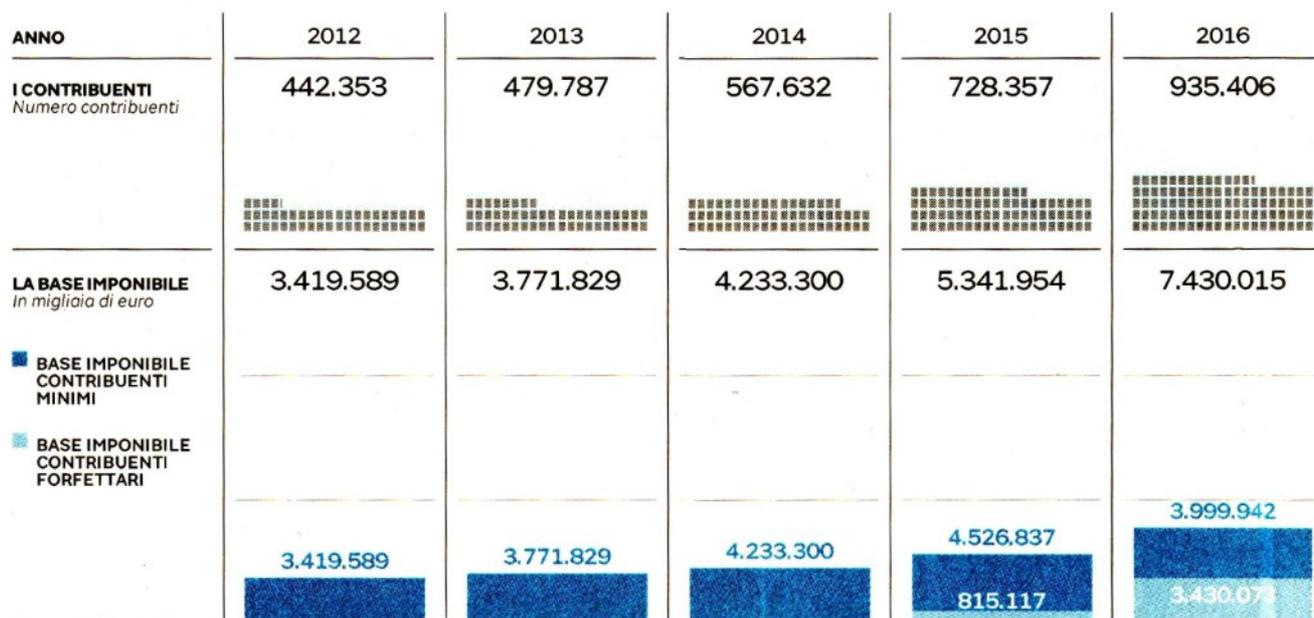
I CALCOLI AL MEF

Al ministero dell'Economia sono in corso i calcoli per verificare la fattibilità delle proposte parlamentari di emendamento che puntano a far

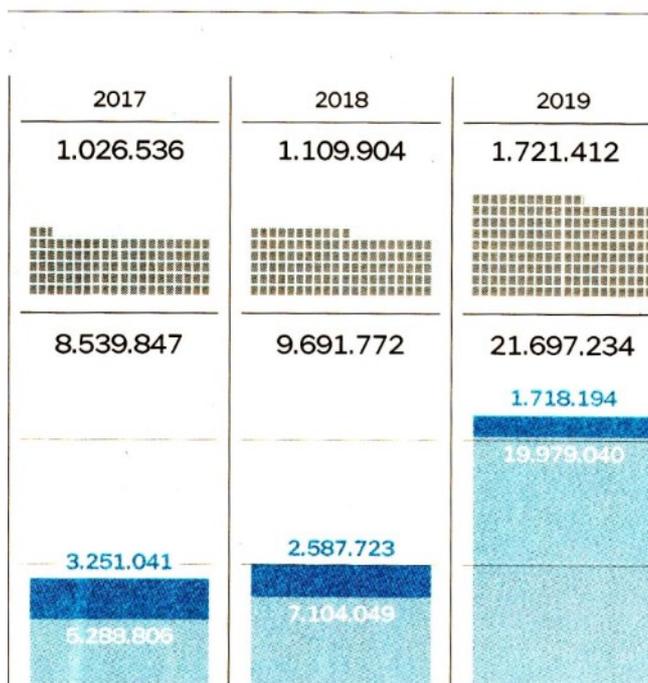
slittare alcune rate della pace fiscale alla fine del 2021 e di spalmarne le altre nel corso del 2022. Chi non versa entro i termini decade dalle due definizioni agevolate.

Il perimetro dei contribuenti interessati

Il numero di contribuenti e la base imponibili nei regimi agevolati per le partite Iva in base all'anno d'imposta



Fonte: elaborazione su dati Rapporto risultati contrasto all'evasione fiscale e contributiva allegato alla NadeF



Ricerca e innovazione, manifesto europeo per fare sviluppo

L'appello

De Santis: «R&S come leva della crescita tecnologica per essere protagonisti»

Nicoletta Picchio

Più ricerca e innovazione per l'Europa del futuro. «Invitiamo la Conferenza sul futuro dell'Europa a discutere e approfondire nei prossimi mesi le tematiche di ricerca e innovazione, in modo da mettere la R&I al centro del dibattito sulle future sfide e priorità dell'Unione europea».

È questo il messaggio principale dell'Appello-Manifesto Research and Innovation for the Future of Europe, lanciato da venti organizzazioni del mondo della ricerca e innovazione italiana ed europea, da oggi aperto alla sottoscrizione pubblica sul sito researchforeurope.eu. (Si può aderire come organizzazione o a titolo individuale).

Un Appello-Manifesto che ha riunito trasversalmente tutto il mondo della ricerca e dell'innovazione italiana ed europea: tra i primi firmatari, infatti, sono presenti organizzazioni rappresentative dell'intera comunità europea di R&I, dalle università agli enti di ricerca, alle associazioni di categoria del mondo industriale e della piccola e media impresa. Tra gli aderenti iniziali figurano anche APRE, Confindustria, CNR, CRUI, ENEA, FAST e Unioncamere.

«Ricerca e sviluppo sono le vere leve per la crescita, per dare risposte

concrete ai cittadini sulle sfide sociali ed economiche che siamo chiamati ad affrontare. Solo puntando su R&S riusciremo come Europa e come Italia ad essere protagonisti delle sfide green e digitali e non solo utilizzatori di tecnologie sviluppate da altri», ha commentato il vice presidente di Confindustria per la Ricerca e Sviluppo, Francesco De Santis, sottolineando l'importanza del Manifesto per richiamare la Ue a mettere questi temi al centro del dibattito.

La Conferenza sul futuro dell'Europa ha preso il via la scorsa primavera ed entra ora nella sua fase decisiva. È stata presentata, si legge nel Manifesto, come un'opportunità unica per i cittadini europei di riflettere e dibattere sulle sfide e le priorità dell'Unione. Ma temi fondamentali come la ricerca e l'innovazione non sono stati inclusi tra gli argomenti prioritari selezionati inizialmente dalla Conferenza. Non c'è dubbio però – proseguono i promotori – che il futuro dell'Europa e dei suoi cittadini sarà in gran parte legato ai risultati nel campo della scienza e della tecnologia. Per esempio la Ue dovrebbe accrescere le proprie ambizioni sul rilancio dello spazio europeo della ricerca, disegnare politiche per l'innovazione più incisive per il nuovo decennio, concepire un approccio rafforzato e più europeo per i finanziamenti pubblici e privati in ricerca e sviluppo. Mai come oggi – si legge ancora nel Manifesto – è fondamentale promuovere un dialogo aperto tra scienza, tecnologia e società e un impegno diretto dei cittadini nelle attività di ricerca e innovazione.

Aiuti di Stato Covid, per i tetti Ue pronta l'autocertificazione

Agevolazioni. Oggi in Conferenza Stato-Città lo schema di decreto che fissa le regole per certificare il rispetto dei limiti del Temporary Framework. Per il modello occorre un provvedimento delle Entrate

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Sugli aiuti di Stato ricevuti dalle imprese durante l'emergenza Covid prende forma l'autocertificazione con cui andrà attestato il rispetto dei limiti fissati dal Temporary Framework comunitario. Il meccanismo è scritto nel decreto che il ministero dell'Economia ha definito per attuare l'articolo 1 del primo decreto Sostegni (il Dl 41/2021); e disciplina anche le modalità di restituzione dei fondi pubblici eventualmente ricevuti in eccesso rispetto alle somme massime indicate dalle regole emergenziali della Ue.

Oggetto dei calcoli dovranno essere le dieci principali forme di sostegno che sono state riconosciute agli operatori economici nel periodo che va dal maggio

evidenziato su queste pagine il 5 novembre scorso, infatti, i contribuenti che hanno già ricevuto l'avviso con la proposta di definizione agevolata potevano soltanto versare gli importi richiesti ma non potevano completare la procedura con la presentazione dell'autocertificazione degli aiuti di Stato Covid ottenuti nel 2020 e 2021. Ora si attende, come prevede lo stesso decreto sugli aiuti, il modello di certificazione che dovrà essere approvato con provvedimento del direttore delle Entrate. Il tempo stringe anche per le imprese che devono verificare il superamento dei plafond degli aiuti per restituire o meno l'Irap del saldo 2019 e dell'acconto 2020 cancellata dal decreto rilancio. La scadenza per versare senza sanzioni e interessi è fissata per il 30 novembre. Al netto, ovviamente di possibili proroghe già presentate dalle forze politiche al decreto fiscale-lavoro collegato alla manovra di bilancio. Tra le ipotesi più gettonate quella di spostare il termine al 31 gennaio 2022.

Sul versante dei Comuni resta invece aperto il rischio caos per la registrazione dei singoli aiuti locali nel Registro nazionale, in particolare per quel che riguarda l'Imu. Al momento gli organismi tecnici del governo sembrano orientati a mantenere l'obbligo di indicazione analitica, caso per caso, degli aiuti concessi dai Comuni, mentre gli amministratori premono per una comunicazione più generale basata sugli importi delle agevolazioni riconosciuti da ogni ente senza entrare nel dettaglio di ogni singolo immobile beneficiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le procedure

1

AUTODICHIARAZIONE/1
Flessione del 30%
del fatturato

Nell'autodichiarazione, i beneficiari degli aiuti dovranno prima di tutto certificare la flessione di almeno il 30% subita dal proprio fatturato «nel periodo rilevante per la spettanza della singola misura»

2

AUTODICHIARAZIONE/2
Il limite del 70%
dei costi fissi

Il secondo elemento chiave da attestare riguarda l'altro vincolo generale, che impedisce agli aiuti di Stato di superare il 70% dei costi fissi non coperti, parametro che sale al 90% nel caso delle micro e piccole imprese

3

LA RESTITUZIONE/1
Compensazione
con altri sostegni

In caso di in eccesso rispetto alle soglie stabilite dal decreto che concede gli aiuti alle imprese colpite dal Covid, la prima strada per il recupero sarà quella della compensazione con altri sostegni ancora da erogare.

4

LA RESTITUZIONE/2
Versamento
volontario o coattivo

Se non sarà possibile la compensazione, si passerà alla restituzione volontaria, o coattiva se questa non scatta, con una procedura che sarà definita con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate.

Modalità di calcolo attese dalle imprese per determinare l'obbligo o meno di restituzione dell'Irap senza sanzioni

2020 allo stesso mese di quest'anno. Il ventaglio è molto ampio, e comprende fra gli altri la cancellazione dell'acconto Irap 2020, i crediti d'imposta per la sanificazione o per gli affitti, le esenzioni Imu per settori specifici come il turismo e lo spettacolo, oltre ovviamente alle varie edizioni dei ristori e dei contributi a fondo perduto.

I limiti generali indicati dalle regole con cui l'Unione europea ha aperto agli aiuti di Stato per contenere gli effetti della pandemia sul sistema produttivo si basano sugli 800 mila euro per impresa singola, cifra che scende a 120 mila euro per le imprese attive nei settori della pesca e dell'acquacoltura e a 100 mila euro nel caso dell'agricoltura. Queste soglie riguardano il periodo fra il 19 marzo del 2020 e il 27 gennaio del 2021, quando Bruxelles le ha ritoccate al rialzo visto il perdurare della pandemia e delle misure restrittive per contenerla. Da quella data il tetto generale si alza a 1,8 milioni per impresa singola, mentre si attestano rispettivamente a 270 mila e 225 mila euro i tetti specifici per pesca e agricoltura. Nel complesso quadro dei vincoli entrano poi i due limiti più alti introdotti successivamente per il sostegno ai costi fissi rimasti scoperti, con il tetto a 3 milioni di euro per gli aiuti dal 27 ottobre 2020 al 27 gennaio 2021 e a 10 milioni dal 28 gennaio fino alla fine dell'anno.

Nell'autodichiarazione, i beneficiari

degli aiuti dovranno prima di tutto certificare la flessione di almeno il 30% subita dal proprio fatturato «nel periodo rilevante per la spettanza della singola misura» o in un periodo ammissibile di almeno un mese compreso fra il 30 marzo 2020 e il 31 dicembre 2021, rispetto allo stesso arco temporale dell'anno precedente. Il secondo elemento chiave da attestare riguarda l'altro vincolo generale, che impedisce agli aiuti di Stato di superare il 70% dei costi fissi non coperti, parametro che sale al 90% nel caso delle micro e piccole imprese secondo la classificazione comunitaria.

Su questo punto entrano in gioco complessi parametri di calcolo, che sono dettagliati dal decreto. In pratica, i costi fissi sono quelli «sostenuti indipendentemente dai livelli di produzione», mentre le possibili «coperture» comprendono tutte le forme di sostegno ma anche le assicurazioni. In ogni caso, però, le perdite subite dalle imprese durante il periodo ammissibile sono sempre considerate costi fissi non coperti. In caso di aiuti in eccesso rispetto alle soglie, la prima strada per il recupero sarà quella della compensazione con altri sostegni ancora da erogare. Se questa strada sarà chiusa, si passerà alla restituzione volontaria, o coattiva se questa non scatta, con una procedura che sarà definita con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate.

L'arrivo del decreto ministeriale, atteso domani sui tavoli della Conferenza Stato-Città per il via libera, apre la strada alla sanatoria degli avvisi bonari. Come

Edilizia e industria, nuovo picco dei dati sui lavoratori mancanti

Occupazione. Istat: il tasso dei posti vacanti nel terzo trimestre è stato pari all'1,8%, il più alto dal 2016. E uno studio Inapp rileva che nel primo semestre dell'anno il 36% delle nuove assunzioni è in part time

Giorgio Pogliotti

Continua ad attestarsi su livelli molto alti il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Il tasso dei posti vacanti, ovvero l'indicatore relativo ai posti retribuiti per cui i datori di lavoro sono alla ricerca di candidature non avendo trovato i profili appropriati, nel terzo trimestre ha raggiunto il picco dal 2016 (inizio delle serie storiche Istat): il disallineamento si fa sentire soprattutto per industria e costruzioni.

Secondo l'Istat tra luglio e settembre 2021, il tasso di posti vacanti destagionalizzato è stato pari all'1,8%, su questo valore troviamo le imprese dei servizi, mentre per quelle dell'industria ha raggiunto l'1,9%. Il confronto con il trimestre precedente segnala un incremento nell'industria (+0,3 punti percentuali) e un decremento nei servizi (-0,2 punti percentuali). Quanto alle imprese con almeno dieci dipendenti, nel terzo trimestre il tasso di posti vacanti è pari all'1,4%, per effetto di un incremento simile nei comparti dell'industria e dei servizi (+0,1 punti percentuali). Dall'Istat, dunque, arriva un'ennesima conferma di un fenomeno rilevato dalla stessa Commissione europea, oltretutto dai principali istituti di ricerca e dalle banche dati, a partire dal sistema Excelsior: il mercato del lavoro ha ripreso a girare, in parallelo all'andamento del Pil, ma le imprese faticano a trovare i profili giusti, soprattutto nei settori in cui la

Il tasso di posti vacanti

Totale imprese. I trim. 2016 - III trim. 2021, dati destagionalizzati. Dati in %*



(* Rapporto percentuale fra il numero di posti vacanti e la somma di questi ultimi con le posizioni lavorative occupate. Fonte: Istat)

domanda è maggiore (si pensi al settore delle costruzioni spinto dai bonus edilizi). «Il totale è stabile rispetto al secondo trimestre - commenta Andrea Garnero economista Ocse-, la media nasconde un leggero calo nei servizi, un leggero aumento nell'industria e un significativo aumento nelle costruzioni. Sono soprattutto le piccole imprese ad aver difficoltà a trovare manodopera». Sempre in tema di ripartenza, l'Inapp conferma che nel primo semestre del 2021 l'occupazione è ripartita ma è sempre più part time, il più delle volte involontario, non richiesto dai lavoratori. A giugno sui 3.322.634 contratti complessivamente attivati (di cui 2.006.617 a uomini e 1.316.017 a donne), oltre un

milione e 187 (il 35,7%) sono part time. Quasi la metà (il 49,6%) delle nuove assunzioni di donne è a tempo parziale, contro il 26,6% degli uomini. Il 42% dei nuovi contratti di donne associa al regime orario a tempo parziale anche una forma contrattuale a termine o discontinua, contro il 22% degli uomini. L'essere under 30 e vivere al Sud rappresenta una condizione di svantaggio ulteriore.

«La ripresa dell'occupazione in Italia rischia di non essere strutturale perché sta puntando troppo sulla riduzione dei costi tramite la riduzione delle ore lavorate - spiega Sebastiano Fadda, presidente di Inapp -. Il Pnrr deve essere invece l'occasione per spingere sulla creazione di lavoro stabile, perché senza la prospettiva di una graduale stabilizzazione dei rapporti di lavoro si rischia di avere effetti negativi sulla produttività e sulla competitività».

Il divario di genere è confermato anche dal dato complessivo di assunzioni tra uomini e donne: il 39,6% delle nuove attivazioni ha riguardato le donne, con l'aggravante peraltro di avere anche «un'incidenza del part time molto più consistente». Il gap si riscontra in tutte le tipologie contrattuali. Sul totale dei nuovi contratti a donne, sono a part time il 54,5% nel tempo indeterminato, il 63,7% nel tempo determinato, il 44,5% in apprendistato, il 45,9% in lavoro stagionale e il 42,4% in somministrazione.

Per l'industria il tasso dei posti vacanti è salito all'1,9% con una crescita di 0,3 punti percentuali rispetto al 2° trimestre